



*Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici
e la valutazione del sistema nazionale di istruzione*

Olimpiadi delle Lingue e Civiltà Classiche

VIII edizione – A.S. 2018-2019

Prova regionale 15 marzo 2019

Sezione Civiltà Latina

Amicitia

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del vocabolario latino-italiano.
Seguendo le indicazioni dello schema dato, elabora un commento sul tema proposto.



RAFFAELLO, “**Autoritratto con un amico**” (1518 – 1519), Museo del Louvre, Parigi. In questo dipinto il pittore di Urbino appoggia in modo amichevole la sua mano sinistra sulla spalla dell'uomo davanti a sé, presumibilmente un suo allievo



P. PICASSO, “**Amicizia**“ (1908) I due soggetti sono presumibilmente un uomo e una donna appoggiati l’uno all’altra, che sembrano assorti in una sorta di sonno o di meditazione.

T 1

VIRGILIO, *Eneide*, IX, 433-445 (Trad. Rosa Calzecchi Onesti)

Volvitur Euryalus leto, pulchrosque per artus
it cruor, inqueumeros cervix conlapsa recumbit:

435 purpureus veluti cum flos succisus aratro
languescit moriens lassove papavera collo
demisere caput, pluvia cum forte gravantur.

At Nisus ruit in medios solumque per omnis
Volcentem petit, in solo Volcente moratur.

440 Quem circum glomerati hostes hinc
comminus atque hinc
proturbant. Instat non setius ac rotat ensem
fulmineum, donec Rutuli clamantis in ore
condidit adverso et moriens animam abstulit
hosti.

Tum super exanimem sese proiecit amicum

S'accasciò Eurialo morto, per il bel corpo
Scorreva il sangue, cadde la testa sulla
spalla, pesante:

435 così purpureo fiore, che l'aratro ha
tagliato,
languisce morendo, o chinando il capo i
papaveri
sul collo stanco, quando la pioggia li
grava.

Ma Niso si butta nel mezzo, solo fra tutti
Volcente ricerca, Volcente solo egli
vuole.

440 Intorno i nemici si stringono, di qua
e di là tentano

Di ributtarlo: e nondimeno resiste, e ruota
la spada

Fulminea, finché al Rutulo urlante la
cacciò nella gola

E tolse, morendo, al suo nemico la vita.

Allora si buttò in terra, sull'amico già
esanime,

445 e lì, trafitto, trovò in placida morte
riposo.

Fortunati uno e l'altro! Se posson

445 confossus placidaque ibi demum morte
quievit.

Fortunati ambo! Siquid mea carmina possunt,
nulla dies umquam memori vos eximet aevo,
dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum
accolet imperiumque pater Romanus habebit.

qualcosa i miei versi,
mai nessun giorno al ricordo vi toglierà
dei futuri,
fin che la casa d'Enea al Campidoglio
l'immobile
rupe d'omini e il padre Romano abbia
impero.

T 2

CICERONE, *Laelius seu De amicitia*, 65-66 (Trad. Dario Arfelli)

Firmamentum autem stabilitatis constantiaeque eius, quam in amicitia quaerimus, fides est; nihil est enim stabile quod infidum est. Simplicem praeterea et communem et consentientem, id est qui rebus isdem moveatur, eligi par est, quae omnia pertinent ad fidelitatem; neque enim fidum potest esse multiplex ingenium et tortuosum, neque vero, qui non isdem rebus movetur naturaque consentit, aut fidus aut stabilis potest esse. Addendum eodem est, ut ne criminibus aut inferendis delectetur aut credat oblatis, quae pertinent omnia ad eam, quam iam dudum tracto, constantiam. Ita fit verum illud, quod initio dixi, amicitiam nisi inter bonos esse non posse. Est enim boni viri, quem eundem sapientem licet dicere, haec duo tenere in amicitia: primum ne quid fictum sit neve simulatum; aperte enim vel odisse magis ingenui est quam fronte occultare sententiam; deinde non solum ab aliquo allatas criminationes repellere, sed ne ipsum quidem esse suspiciosum, semper aliquid existimantem ab amico esse violatum. Accedat huc suavitas quaedam oportet sermonum atque morum, haudquaquam mediocre condimentum amicitiae. Tristitia autem et in omni re

Saldo fondamento di quella incrollabile costanza che andiamo cercando nell'amicizia, è la lealtà: senza lealtà non c'è costanza. Conviene inoltre scegliere per amico un animo semplice, aperto alla confidenza e conforme all'indole tua, tale cioè che abbia gli stessi tuoi sentimenti; tutte cose che hanno stretta attinenza con la fedeltà. Non può essere fedele, infatti, un carattere complicato e tortuoso, e tanto meno può esser fedele e costante colui che non ha gli stessi sentimenti e le stesse naturali inclinazioni. S'aggiunga a questo che l'amico non deve compiacersi d'accusar l'amico, né prestar fede alle accuse che altri gli muova; tutte cose che riguardano appunto quella costanza della quale vengo parlando da tempo. Si avvera così quello che ho detto in principio: che l'amicizia non può esistere se non fra i buoni. In verità, è proprio dell'uomo buono, che è lecito chiamare anche sapiente, tener fermi nell'amicizia questi due principî: prima di tutto, bandire ogni finzione e ogni simulazione (anche l'odiare, quando sia franco ed aperto, è più degno d'un animo schietto e sincero che non l'occultare, nell'espressione del viso, il proprio sentimento); poi, non solo respingere le accuse rivolte all'amico, ma guardarti tu stesso dai facili sospetti, immaginando sempre che l'amico abbia fatto qualche torto all'amico. A tutto questo s'aggiunga, infine, una certa piacevolezza nel conversare e nel trattare, ornamento tutt'altro che spregevole dell'amicizia. Il torvo cipiglio e la continua

severitas habet illa quidem gravitatem, sed amicitia remissior esse debet et liberior et dulcior et ad omnem comitatem facilitatemque proclivior.

rigidezza dell'aspetto comportano bensì una dignitosa gravità, ma l'amicizia vuol essere più disinvolta e più espansiva, più dolce e più incline ad ogni cortesia e ad ogni affabilità.

T 3

SENECA, *Epistulae ad Lucilium*, libro I lettera III, (Trad. Balbino Giuliano)

[...] Sed si aliquem amicum existimas cui non tantundem credis quantum tibi, vehementer erras et non satis nosti vim verae amicitiae. Tu vero omnia cum amico delibera, sed de ipso prius: post amicitiam credendum est, ante amicitiam iudicandum. Isti vero praepostero officia permiscet qui, contra praecepta Theophrasti, cum amaverunt iudicant, et non amant cum iudicaverunt. Diu cogita an tibi in amicitiam aliquis recipiendus sit. Cum placuerit fieri, toto illum pectore admitte; tam audaciter cum illo loquere quam tecum.

[...] Se però tu non solo chiami, ma consideri veramente amico una persona nella quale non hai quella fiducia che hai in te stesso, allora tu commetti un grave errore, e mostri di non conoscere la forza viva della vera amicizia. Tu devi prendere ogni deliberazione in accordo con lui, ma prima devi prendere tu una deliberazione sul conto suo. Una volta che si è accettata una amicizia bisogna credere in essa; prima di accettarla bisogna che sia vera amicizia. Confondono i doveri rovesciandone i tempi coloro che, contraddicendo gl'insegnamenti di Teofrasto, cominciano a giudicare dopo aver dato il loro affetto e lo ritirano poi in seguito al giudizio che hanno formato. Pensaci a lungo se tu debba accogliere qualcuno nella tua amicizia, ma quando hai consentito, allora accoglilo con tutto il cuore, e parla a lui con lo stesso coraggio col quale parli a te stesso.

Tu quidem ita vive ut nihil tibi committas nisi quod committere etiam inimico tuo possis; sed quia interveniunt quaedam quae consuetudo fecit arcana, amico omnes curas, omnes cogitationes tuas misce. Fidelem si putaveris, facies; nam quidam fallere docuerunt dum timent falli, et illi ius peccandi suspicando fecerunt. Quid est quare ego ulla verba coram amico meo retraham? Quid est quare me coram illo non putem solum?

Vivi in modo da non affidare a te stesso ciò che tu non possa affidare anche al tuo nemico. Ma poiché avvengono anche cose che la consuetudine nasconde nel segreto, allora in questi casi tu metti in comune con l'amico tutte le tue preoccupazioni e tutti i tuoi pensieri. Tu te lo renderai fedele se lo reputerai tale. Vi sono alcuni che insegnano ad ingannare proprio in quanto temono di essere ingannati, vi sono altri che col loro sospettare creano quasi una giustificazione al peccato. Perché dovrei tenere delle parole chiuse dentro di me trovandomi in presenza dell'amico mio? Non dovrei davanti a lui sentirmi solo?

Quidam quae tantum amicis committenda sunt obviis narrant, et in quaslibet aures quidquid illos urit exonerant; quidam rursus etiam carissimorum conscientiam reformidant et, si possent, ne sibi quidem credituri, interius

Vi sono alcuni che davanti a ogni persona che incontrano senz'altro raccontano ciò che si dovrebbe raccontare solo ad amici provati, hanno bisogno di raccontare a qualsiasi

premunt omne secretum. Neutrum faciendum est; utrumque enim vitium est, et omnibus credere et nulli, sed alterum honestius dixerim vitium, alterum tutius.

orecchio qualsiasi segreto come se bruciasse dentro. Altri al contrario sentono addirittura il terrore che anche persone carissime abbiano conoscenza e delle loro cose e dei loro sentimenti e cacciano tutto giù nella più recondita intimità del loro animo come se non volessero farne confidenza nemmeno a se stessi. Non bisogna fare né una né l'altra cosa: così l'una come l'altra è male, concedere la propria fiducia a tutti e a nessuno; ma direi che il primo difetto è più onesto, l'altro è più sicuro.

T 4

FRED UHLMAN, *L'amico ritrovato*, 1971

Un romanzo breve che racconta l'amicizia durante la dittatura nazista in Germania tra un ragazzino ebreo, di nome Hans Schwarz, e il coetaneo tedesco Konradin von Hohenfels. Amicizia che sarà messa a dura prova dalle leggi razziali.

Non ricordo esattamente quando decisi che Konradin avrebbe dovuto diventare mio amico, ma non ebbi dubbi sul fatto che, prima o poi, lo sarebbe diventato. Fino al giorno del suo arrivo io non avevo avuto amici. Nella mia classe non c'era nessuno che avrebbe potuto rispondere all'idea romantica che avevo dell'amicizia, nessuno che ammirassi davvero o che fosse in grado di comprendere il mio bisogno di fiducia, di lealtà e di abnegazione, nessuno per cui avrei dato volentieri la vita. Ho esitato un po' prima di scrivere che "avrei dato volentieri la vita per un amico", ma anche ora, a trent'anni di distanza, sono convinto che non si trattasse di un'esagerazione e che non solo sarei stato pronto a morire per un amico, ma l'avrei fatto quasi con gioia.

T 5

Canzone dei GANG, *Eurialo e Niso*, da «Storie d'Italia», 1993

“Il testo di questa ballata l'ho scritto per una promessa fatta a mio padre, comandante a soli 22 anni della Brigata partigiana “Adige” di Giustizia e Libertà. Visto il suo amore per la cultura classica e per Virgilio in particolare, ho cercato così di collegare idealmente questa storia di amore e di guerra, ambientata nel 1943, con l'episodio dell'Eneide in cui i due soldati troiani Eurialo e Niso vanno a compiere l'azione notturna nel campo dei latini” (Massimo Bubola).

La notte era chiara
la luna un grande lume
Eurialo e Niso uscirono
dal campo verso il fiume.
E scesero dal monte

lo zaino sulle spalle
dovevan far saltare

il ponte a Serravalle.
Eurialo era un fornaio
e Niso uno studente
scapparono in montagna
all'8 di settembre
i boschi già dormivano
ma un gufo li avvisava
c'era un posto di blocco

in fondo a quella strada.
Eurialo disse a Niso
asciugandosi la fronte
ci sono due tedeschi
di guardia sopra il ponte.
La neve era caduta
e il freddo la induriva
ma avean scarpe di feltro
e nessuno li sentiva.
Le sentinelle erano
incantate dalla luna
fu facile sorprenderle
tagliandogli la fortuna
una di loro aveva
una spilla sul mantello
Eurialo la raccolse
e se la mise sul cappello.
la spilla era d'argento
un'aquila imperiale
splendeva nella notte
più di una aurora boreale.
Fu così che lo videro
i cani e gli aguzzini
che volevan vendicare
i camerati uccisi.
Eurialo fu bloccato
in mezzo a una radura

Niso stava nascosto
coperto di paura
Eurialo circondarono
coprendolo di sputo
a lungo ci giocarono
come fa il gatto col topo.
Ma quando vide l'amico
legato intorno ad un ramo
trafitto dai coltelli
come un San Sebastiano
Niso dovette uscire
troppo era il furore
quattro ne fece fuori
prima di cadere.
E cadde sulla neve
ai piedi dell'amico
e cadde anche la luna
nel bosco insanguinato
due alberi fiorirono
vicino al cimitero
i fiori erano rossi
sbocciavano d'inverno.
La notte era chiara
la luna un grande lume
Eurialo e Niso uscirono
dal campo verso il fiume.

T 6

MARIA LAURA RODOTA', «L'amicizia svuotata nell'era di *Facebook*»

Corriere della Sera 27/12/2009

L'amicizia al tempo di *Facebook*: non più una frequentazione continua fatta di serate, discussioni, reciproche consolazioni. Casomai, un dialogo virtuale fatto di battute tra individui che quando va bene si sono visti due volte. E allora: se abbiamo 768 «amici» su Fb, in che senso li abbiamo? Se siete su *Facebook*, lo sapete già. E in questi giorni ne avete avuto la conferma. Quest'anno si sono fatti meno auguri a voce e per telefono e anche per e-mail; e tantissimi via social network, magari *urbi et orbi*. Ci sono stati meno incontri anche brevi per salutarsi. In compenso, nei momenti in cui si riusciva a tirare il fiato, si andava online. Per scambiare due chiacchiere con qualcuno che non fosse un cognato; per annunciare sul proprio status che si era mangiato troppo [...]. Poi magari ci si è visti con gli amici. I soliti. Non quelli, magari centinaia, che abbiamo su *Fb*. E che stanno portando la parte più evoluta del pianeta, insomma i 350 milioni di *Facebook*, quelli di *Twitter* e gli altri, a ridefinire il concetto di amicizia. Non più legame affettivo e leale tra affini che fa condividere la vita e (nella letteratura classica) la morte. Assai più spesso, un contatto collettivo labile che fa condividere video di Berlusconi, Lady Gaga, Elio e le storie tese. [...]

Perché in questi tempi di *social networking* «l'amicizia si sta evolvendo, da relazione a sensazione. Da qualcosa che le persone condividono a qualcosa che ognuno di noi abbraccia per conto suo; nell'isolamento delle nostre caverne elettroniche, armeggiando con i tanti piccoli pezzi di

connessione come una bambina solitaria gioca con le bambole». Eccoci sistemati tutti. Ecco perché, magari, dopo certi pomeriggi domenicali passati a chattare, non ci si sente appagati, casomai lievemente angosciati e col mal di testa. La cupa frase è di William Deresiewicz, ex professore di Yale e saggista, autore di un saggio su The Chronicle of Higher Education e una conferenza sulla National Public Radio dedicata alle «false amicizie». La preoccupazione è di molti, in America e fuori. Se ne è occupato persino il Wall Street Journal. La serie tv di nicchia «In Therapy» ha fornito la battuta-pietra tombale (speriamo di no): «Le famiglie sono ormai andate e gli amici stanno andando via per la stessa strada». Deresiewicz infierisce: «Essendo state relegate agli schermi dei computer, le amicizie sono qualcosa di più di una forma di distrazione? Quando sono ridotte alle dimensioni di un post in bacheca, conservano qualche contenuto? Se abbiamo 768 "amici", in che senso li abbiamo? [...] Morale: «L'immagine del vero amico, un'anima affine rara da trovare e molto amata, è completamente scomparsa dalla nostra cultura».

QUESITI

1. Il concorrente approfondisca il rapporto fra “amicizia” e virtù”.
2. Sulla base di alcuni testi ed eventualmente dei documenti iconografici, il concorrente illustri il conflitto fra la dimensione razionale e quella emotiva sulle quali si basa un’amicizia.
3. Alla luce dei testi proposti, e di altri a lui noti, antichi e moderni, il concorrente proponga una riflessione complessiva sul modo di intendere l’amicizia nell’antichità e nella società “liquida” contemporanea.